

LE VALLI DI LANZO

**A CURA DEL SETTORE RICERCHE TRADIZIONI ETNICHE, STORICHE E
AGROALIMENTARI DELL'ASSOCIAZIONE THULE ITALIA-SEZ.PIEMONTE**

LE TRE VALLI

Incuneate tra i sistemi montuosi delle **Alpi Graie**, le **tre valli di Lanzo** si estendono quasi parallelamente fra loro, da ovest ad est, dal confine con la Francia alla zona di Lanzo.

I ghiacciai della Levanna, della Ciamarella, della Bessanese, della Croce Rossa e la vetta del Rocciamelone dominano l'ambiente.

Denominate valli Amathegis (dal paese di Mathi) al tempo dei **Longobardi**, si dividono in val Grande, valle di Ala e valle di Viù. La più settentrionale è la val Grande, che comincia da Ceres e si apre tra Cantoira, Chialamberto e Groscavallo per interrompersi poi verso la frontiera dividendosi nei due profondi valloni della Gura e di Sea alla cui confluenza sorge Forno alpi Graie, ultimo paese della vallata.

Dalla selvaggia costiera di rocce si elevano a picco la cima Monfret (m 3375), l'Uia della Gura (m 3883) e la cima Martellot (m3402), mentre la massa imponente della Levanna, orientale, si staglia sull'orizzonte scintillante di ghiacci. Passaggi d'alta quota la mettono in contatto con la Savoia.

Partendo da Ceres si diparte anche la valle di Ala, in posizione centrale rispetto alle altre due, è la valle di Ala di stura, di Mondrone, di Balme e di Pian della Mussa, base di partenza di diverse escursioni e per le ascensioni alla Uia di Ciamarella.

La valle di Viù comincia a quattro chilometri a monte di Lanzo per terminare, dopo diversi saliscendi in bacini verdeggianti, di prati e foreste, nella conca di Usseglio, a cui si può giungere al ghiacciaio della Croce Rossa (m 3566). Il contrafforte che dal massiccio di Rocciamelone (m 3538) digrada verso Torino fino al monte Arpone è considerato il confine tra la valle di Susa e le valli di Lanzo.

La Stura di Lanzo si forma verso Ceres, in Val d'Ala, dalla confluenza di vari affluenti minori: quella di Ala di Stura e Quella di val Grande che a loro volta ricevono più di valle Stura di Viù.

A circa un'ora dalla città ci si trova all'improvviso in una diversa dimensione dello spazio e del tempo, in luoghi in cui l'accesso è dato soltanto dallo spettacolo della natura. Salendo nelle vallate si scoprono presenze umane antiche, quando il ritmo della vita era scandito dalla fatica, dai pesanti carichi portati a spalla, dal continuo salire, dal passo del bestiame e dall'alternarsi delle stagioni.

Dallo sfaldamento di masse di detriti di roccia si formò alla base delle valli, un lungo cono di deiezione, lungo trenta chilometri e largo diciotto, che ha inizio dal Roc di Lanzo e si estende fino alla collina di Superga.

Il torrente Stura cominciò così a scavarsi un percorso, contenuto tra le due terrazze laterali che vanno da Lanzo a Volpiano e da Lanzo a Venaria. Formazioni di roccia di diversa natura permettono di distinguere due zone principali: quella delle rocce intrusive, dette serpentine o pietre verdi; la più estesa è quella dello Gneiss. La struttura tettonica della prima zona, che domina la valle di Viù e in quella di Ala, è molto accidentata e si presenta con strati ondulati, contorti e rotti.

La seconda zona che è preponderante dal tratto del Roc Bertone a Cantoira e Chialamberto in su, ha un andamento stratigrafico più lineare a larghe curvature e fa parte dell'ellissoide di sollevamento del Gran Paradiso. Le rocce appartenenti al gruppo delle serpentine si distinguono per il loro colore giallo-rosso, dovuto all'alterazione della superficie, abbondano il talco e la pietra ollare, con cui si fabbricavano utensili di vario tipo e pietre per le macine dei mulini.

La zona dello Gneiss invece forniva pietre da taglio e il granito.

LO SPETTACOLO DELLE CASCATE E DEI LAGHI

Le acque di queste zone creano paesaggi magnifici; basta addentrarvi per imbattersi in salti d'acqua maestosi, come quello di Piss-Madai sotto la Malciaussa, o quello incantevole della cascata di Balme, o quello della Gorgia di Mondrone.

In inverno ci si può cimentare nell'arrampicata delle cascate ghiacciate della Meringa al Pian della Mussa, o su quella del rio Bramafam.

Nell'idrografia delle valli numerosi laghetti di alta quota giocano un ruolo importante; dai loro emissari traggono origine gli affluenti della Stura. La fatica per raggiungerli su impervi sentieri è compensata dalla loro bellezza. Nel contrafforte che divide la val Grande da quella dell'Orco si trovano i laghetti di Sagnasse, di Vercellina e di Unghiasse, nella gola del Pissai, sui fianchi dell'Uia di Mondrone, è il lago Mercurin cupo e triste tra scoscesi dirupi. Ricchissime di specchi lacustri sono le montagne che separano la valle d'Ala da quella di Viù, dove si adagiano il laghetto di Paschiet, i due laghi Verdi, quello del Vallonetto, per citarne alcuni.

Sopra Usseglio, nel vallone di Malciaussia, si trovano il lago Nero e quello dell'Autaret; nel vallone di Arnas i due laghetti di Peraciaval, quello della Cresta e, molto più in alto, quello della Croce Rossa famoso per la sua grandiosità e per la sua cornice di ghiacciai che gli fanno da sfondo.

Eccellenti acque sgorgano da queste località, leggendaria per i torinesi quella del Pian della Mussa; eccellente quella della fontana Rastelli a Viù, detta comunemente di Lajilo; rinomatissima per la sua freschezza è la sorgente "Fontanone" a poca distanza da Forno Alpi Graie.

La flora alpina è altrettanto ricca e varia, la fioritura tardo primaverile di ciclamini, narcisi e rododendri vale da sola un'escursione.

A testimonianza di grandi eventi climatici e geologici sono rimaste alcune specie vegetali, vi si trovano infatti piante provenienti da ceppi presenti sul posto ancora prima del corrugamento della catena alpina, insieme a specie provenienti dal Nord Europa, mescolate poi con le piante indigene durante le glaciazioni.

Sono presenti specie endemiche, di antico e circoscritto insediamento.

Fra queste che ora rischiano l'estinzione, vi sono la **Campanula abietina**, la **Peonia pellegrina**, il **Dianthus superbus**.

Il lunghissimo tempo intercorso tra il periodo dei ghiacciai, più di diecimila anni or sono, e la comparsa degli alberi ad alto fusto (faggeti e aghifoglie), fu caratterizzato dalla fusione delle erbe e della eriche con boschi cedui e pini in alta quota, mentre i fondovalle presentano ancora gli aspetti tipici delle zone a laghi o a bacini di raccolta postglaciale, con formazione di paludi.

DAI PRIMI INSEDIAMENTI AD OGGI

Nelle valli di Lanzo, i primi insediamenti si diffusero nelle zone alte considerate più accoglienti; prima i **liguri**, poi i **celti**, che furono i primi abitanti delle Alpi occidentali, che lasciarono alcuni toponimi come Usseglio e molto probabilmente Ceres (dal celtico **cèret** che significherebbe "pozzo della Ragione").

Forse intorno al II millennio a.C. vi si stabilirono alcune tribù menzionate da **Cesare** come graioceli o gaioceli (da qui le Alpi Graie) e medulli.

I galli, che costituivano il nucleo principale dei celti, diedero il nome di Gallia Cisalpina alle zone occupate al di qua delle Alpi.

Impropriamente si è detto che la lingua locale sia di origine franco-provenzale, mentre risulta da studi accurati che il dialetto delle valli di Lanzo derivi "**dall'arpitano**", il terzo ramo dei dialetti gallo-romani.

In epoca romana questo importante punto di collegamento con la Gallia, veniva popolato da coloni mandati dalla potente famiglia romano-aurinense dei Vennoni.

Nel III secolo, dopo la caduta dell'impero romano, le valli di Lanzo, con l'imposizione del cristianesimo alle loro popolazioni, diventano parte della diocesi di Torino; dopo varie vicende, tra le quali anche l'invasione dei saraceni, finirono sotto il controllo di **Olderico Manfredi**, cugino di **re Arduino**.

In seguito le valli pervennero ai **Savoia** ma non senza aver affrontato una lunga lotta con i **Monferrato**.

A cavallo tra il '900 e oggi, a causa delle migrazioni di molti dei suoi abitanti, nella Torino industrializzata o all'estero, sulle Alpi Graie si contano decine di borgate un tempo popolate e vivaci ormai ridotte a piccolissimi centri con pochissimi abitanti, se non addirittura in totale abbandono.

Dopo la chiusura dei numerosi stabilimenti tessili, oggi l'economia delle Valli è costituita prevalentemente dal turismo invernale ed enogastronomico. Il fenomeno della sostituzione dell'economia produttiva con quella ludica risulta purtroppo piuttosto comune in ogni parte d'Italia, chiaro segno di una classe dirigente ed imprenditoriale alquanto fallimentare e povera di fantasia.
